

# Un'opera ispirata da una visione cristiana

SABINO CARONIA

Nella casa natale di Andersen, ad Odense, c'è un museo che ha carattere sia biografico sia letterario. Vi si conservano, fra l'altro, vari manoscritti originali, fra cui quello della *Sirenetta*, ma anche oggetti personali, come le enormi scarpe e i bauli con la fune che portava sempre con sé nei viaggi, per essere pronto a scappare in caso di incendio.

La Fondazione Hans Christian Andersen ha predisposto per il bicentenario della nascita dell'autore danese — che ricorre il 2 aprile — un «Progetto Andersen 2005», di grandi dimensioni, con un suo ricchissimo sito internet in varie lingue, che prevede manifestazioni, convegni, studi, pubblicazioni in vari Paesi, tra cui anche l'Italia. Una mostra alla Galleria Nazionale di Copenaghen sarà incentrata sul primo viaggio di Andersen in Italia nel 1833.

È appunto in quell'anno che Andersen giunge per la prima volta a Roma, dove in una camera d'affitto in un palazzo d'angolo tra la via Felice (oggi via Sistina) e via di Porta Pinciana scriverà *L'improvvisatore*. Il romanzo, pubblicato nel 1835, gli darà notorietà internazionale e sarà una sorta di viatico alla scrittura delle *Fiabe* che inizierà a comporre proprio dal 1835.

Il libro, ambientato in Italia, racconta la vicenda autobiografica della scoperta di sé e dell'integrazione nella società del tempo di un ragazzo povero, un tema simile a quello della favola del *Brutto anatroccolo*. In Italia lo scrittore tornerà quattro volte, e all'Italia rimandano anche alcune tra le sue fiabe più note, come *Le soprascarpe della felicità* e *L'ombra*.

In occasione delle celebrazioni per il bicentenario è prevista, fra l'altro, la pubblicazione in traduzione italiana del *Violinista ambulante* (edito da Fazi) e del romanzo *Peer fortunato* (edito da Iperborea), l'ultimo, anch'esso in parte autobiografico.

Andersen scrisse cinque libri di viaggio. Usava dire «Viaggiare è vivere» e mise in pratica questa convinzione viaggiando moltissimo (Olanda, Austria, Germania, Italia, Marocco, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svizzera) fino ad assommare 29 viaggi e trascorrere ben nove anni fuori della Danimarca.

Durante i suoi viaggi faceva disegni a schizzo, per fermare le immagini dei luoghi e anche per intrattene-

re i bambini dei suoi amici ed ospiti. Eccelse in particolare nell'arte della *silhouette*: quel grandissimo scrittore, mentre raccontava di arguti pifferai, di fate generose, di anatroccoli sfortunati, tagliuzzava le cartine policrome dei suoi famosi *collages* che di quell'universo favoloso e inaccessibile erano un'inattesa apertura, un commento adeguato, una brusca e necessaria riduzione.

Questo amore per il gioco delle ombre richiama quello per il teatro. Fin da bambino il padre, un povero calzolaio convinto di avere origini aristocratiche e innamorato della letteratura, lo portava a teatro, lo incoraggiava a comporre per sé le prime fiabe e a inscenare spettacoli di marionette. Parlando del padre così scrive in *The true story of my life*: «Io ero completamente padrone del suo cuore, egli viveva per me. La Domenica mi fabbricava stereoscopi, teatrini e quadri, mi leggeva dei passi dalle commedie di Holberg e dai Racconti Arabi».

La vita di Andersen, così avventurosa e, almeno all'apparenza, felice nei suoi esiti, è stata caratterizzata da una costante infelicità in amore. Quando morì, gli fu trovata al collo una sacca di pelle contenente una lettera di Riborg Voigt,

la giovane di cui egli si era perduto innamorado e che sposò nel 1831 il figlio del farmacista, con cui era segretamente fidanzata. Evidentemente quella terribile delusione lo accompagnò per tutta la vita durante la quale non riuscì mai a realizzare un vero rapporto affettivo.

Al di là di alcune caste e poetiche avventure sentimentali che gli furono attribuite, rimane comunque un'attenzione in tutte le sue opere alla diversità, che coincide con una disperata ricerca di identità.

Basta fermarsi un momento ad analizzare una delle sue fiabe più famose, *La Sirenetta*, che è divenuta il simbolo di Copenaghen da quando subito dopo la morte dello scrittore la piccola statua in bronzo ad essa ispirata guarda la città da uno scoglio del porto (la statua, rimossa per restauro in seguito a un gesto vandalico, tornerà al suo posto il 28 luglio 2005).

La piccola sirena della favola rinuncia a trecento anni di vita felice perché innamorata di un uomo e desiderosa di ottenere un'anima immortale. Una strega le concede un aspetto umano in cambio della rinuncia alla sua voce. La fanciulla così non può esprimere a parole il suo amore verso l'uomo, che sposa, purtroppo, una banale principessa e non può neanche ottenere un'anima immortale non essendo riuscita a conquistare l'amore di un mortale.

*La Sirenetta* esprime il desiderio di una vita normale, il desiderio di avere un'anima come quella degli uomini, di poter visitare la terraferma. Tutto questo le è proibito. Per quanto tenti disperatamente, a costo di qualsiasi sacrificio, riuscirà solo a vedere la terra prima di scomparire, di disfarsi per sempre: «Sapeva che quella era l'ultima sera in cui avrebbe visto colui per il

quale aveva abbandonato il suo popolo, la sua casa, la sua voce straordinaria, ed aveva sofferto quotidianamente un tormento senza fine — e lui non ne aveva idea. Questa era l'ultima notte nella quale avrebbe respirato la sua stessa aria, o ammirato il mare profondo o il cielo stellato. Una notte eterna senza sogni l'attendeva, perché lei non aveva un'anima e non poteva guadagnarne una».

Alla favola della sirena rimanda un'altra favola di un autore che senz'altro si è richiamato ad Andersen, Oscar Wilde, e non solo in questa ma in altre favole, come *L'usignolo e la rosa* e *Il principe felice*, dove è raccontato l'amore di una rondine e di una statua.

Wilde nel *Pescatore e la sua anima* ribalta, in qualche modo, la storia della Sirenetta. Qui è il pescatore che decide di rinunciare alla sua anima per amore della sirena, laddove in Andersen era la sirena a rinunciare alla sua condizione originaria per acquistare un'anima umana.

È proprio questa tensione, che possiamo senz'altro definire profondamente cristiana, questa aspirazione ad acquistare un'anima individuale ed eterna, che caratterizza la fiaba di Andersen, lontana tanto dalla concezione di Oscar Wilde quanto da quella di Tomasi di Lampedusa che nel racconto *La sirena* non era certo suggestionato dal desiderio cristiano di un'anima immortale al quale la sirenetta di Andersen è disposta a sacrificare la sua intatta condizione edenica.

Il filo rosso che lega fra loro tutte le opere successive alla *Sirenetta* è costituito dall'ancestrale malia dell'originario stato equoreo, dall'ambiguo incanto del mare che spaventa ed attrae (a questo proposito c'è già un'anticipazione di questo motivo nell'episodio della Grotta Azzurra del romanzo *L'improvvisatore*). E

un motivo che ritorna dall'*Ondina* di La Motte-Fouquet all'omonimo dramma di Giraudoux e alla *Donna del mare* di Ibsen («...Il rimorso di un'infedeltà a un nostro elemento — Creda a me: qui sta la radice profonda della nostra tristezza umana»).

Ma la favola più rappresentativa di Andersen e della sua visione cristiana della vita è senza dubbio *Il brutto anatroccolo*. Qui l'anatroccolo non viene riconosciuto per quello che veramente è, un cigno, ed è deriso e maltrattato da tutti gli altri animali. Alla fine però la verità prevale e lui ottiene il posto che le sue qualità gli riservano: «Che importa se siamo nati in un pollaio, quando siamo usciti da un uovo di cigno?». E come Andersen, anche l'anatroccolo nel momento del trionfo non si insuperbisce, «perché un cuore buono non diventa mai superbo!» ed anzi esulta nel cuore: «Tanta felicità non l'ho mai sognata, quand'ero un brutto anatroccolo!».

Luigi Santucci molto giustamente, sottolineando il sentimen-

to essenzialmente religioso di Andersen, scrive a proposito del *Brutto anatroccolo*: «Qui la difficile allegoria della trasfigurazione finale [...] viene a compensare il reietto della vita sulle ali di una benigna, riparatrice provvidenza» e aggiunge che Andersen «sa restituire all'infanzia la giocondità che le è propria misurandosi con la sofferenza e trionfandone per vie provvidenziali e quasi mi-

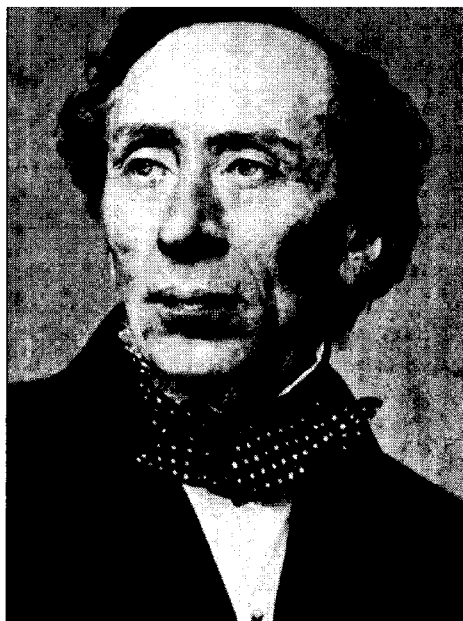
stiche. [...] Un persuadere dunque alla vita, un corredarla della fede capace per sempre di conservarci una felicità indistruttibile dai mali dell'esistenza, è il fondo della più vera arte di Andersen. E la nordica malinconia su cui regge il suo particolare ottimismo, invece di contraddirlo lo rende più accettabile e umano». Nelle favole di Andersen, anche quando c'è un lieto fine, come nel *Brutto anatroccolo*, questo è reversibile: la felicità del brutto anatroccolo trasformato in cigno serve forse a capire che la felicità vera era poi l'altra, quando l'anatroccolo sguazzava nel fango, vicino alle radici del mondo.

Il tema della «diversità», di quella «malattia dell'identità» di cui parla Marthe Robert a proposito di Kafka, è il *leit-motiv* di quasi tutti i racconti di Andersen. E strettamente collegato al tema dell'identità è il tema dell'ombra e della malinconia. Pensiamo a due fiabe significative a questo proposito.

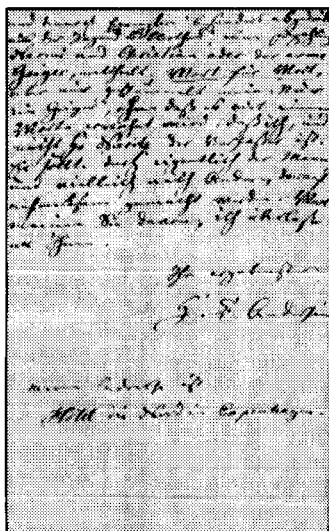
La prima, *La fanciulla ebrea*, è la storia della dolce Sara, i cui capelli erano neri come l'ebano, i cui occhi scuri erano pieni di luce e di splendore, che viene oppressa sia dalla promessa fatta alla scomparsa della madre di non abbandonare la sua religione, sia dalla gente cristiana perché «diversa».

La seconda, che ha il significativo titolo *L'ombra*, è appunto la storia dell'ombra di un buon filosofo che diventa un perfido ricattatore ed infine costringe il filosofo, umiliandolo, a diventare la sua ombra e poi lo fa uccidere. Lo stesso Andersen richiama nella fiaba il precedente di *Peter Schlemihl, l'uomo senza ombra*, il racconto allora famosissimo nel nord Europa del tedesco Chamisso, un precedente che va tenuto presente anche per l'autore di *Peter Pan*.

*Duecento anni  
dalla nascita  
di Hans Christian  
Andersen*



La sede della Fondazione «Hans Christian Andersen 2005» a Odense



Una pagina autografa  
di Andersen (ottobre 1843)



La statua di Andersen  
a Odense, sua città natale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.